

avere per tre anni perduto 160 milioni, poco più poco meno, che i contribuenti hanno pagato, e che, smarriti per via, non giunsero nelle casse dell'erario nazionale.

Del resto, all'argomento di ragionevolezza, va compagno un altro di convenienza. Noi dobbiamo consentire che sia continuata la prova del contatore, come uno dei sistemi che non devono anticipatamente condannarsi. La nostra Commissione deve studiare, ed il ministro, chiamato nella Commissione, dirà sempre: lasciate che io perduri nelle mie incessanti esperienze, e ne offrirà i risultati predicandone l'utilità.

Ora, se noi avremo negata la correzione dell'articolo su cui discutesi, avrà ragione il signor ministro di lamentare che da noi gli sieno tolti i mezzi per giungere alla meta vagheggiata. Egli potrà rimproverarci dicendo, se non mi date la maniera con cui io possa costringere tutti i mugnai, e ridurli tutti ad eguale misura in modo da raccogliere il più che possibile di prodotti della tassa del macinato, è stata colpa vostra.

La questione è di studiare senza prediligere nè prescrivere alcun sistema.

In dipendenza di questi studi, sia libero a tutti, anche al ministro, di consultare l'esperienza, e con quei mezzi che sieno o che pajano i più efficaci.

Io prego la Camera di accordare al ministro la desiderata modificazione della legge, che per altro non si discosta troppo dal principio che l'informa. Io reputo fecondo di decisive risultanze il mio voto, ispirato da questo concetto.

Tenti e ritenti l'onorevole ministro, faccia prove e controprove affinché ci rechi letizia, o col trionfo del sistema del contatore, o colla morte del medesimo, che averrebbe nostra mercè, come suol dirsi, con tutti i sacramenti.

**CORDOVA.** Ieri il signor ministro delle finanze faceva credere che la patria fosse in pericolo. Se mai mi ardisi dir nulla contro il famoso giocatolo detto contatore, che conta ai presenti e conterà ai posteri la nostra insipienza o indifferenza per l'interesse dello Stato, perchè, possedendo un tesoro che avrebbe potuto salvare il paese e strapparli dagli artigli dell'usura bancaria, lo abbiamo lasciato per tre anni inerte, o, a meglio esprimere il vero, il frusto di pane strappato dalla bocca al povero per salvare il paese si è lasciato cadere per via onde germogli nuovi triboli, nuovi tormenti e nuovi tormentati.

Il contatore si basa sopra l'ipotesi, che siavi una relazione costante tra il giro della mola e la quantità di farina prodotta da quel giro; ma non si avvertì che ogni lieve *differenza* in più o in meno, prodotta da cause perennemente variabili ed imprevedibili, moltiplicata pel numero dei giri della mola che possono arrivare a 120 al minuto, poteva arricchire od impoverire il mugnaio; e che per evitare questa ingiustizia bisognava o mettere un ispettore o ingegnere in ogni mulino, ovvero abolire il contatore.

La legge 7 luglio 1868, non solo suppose il problema teoricamente risolto, ma lo credè tale praticamente, ed agli articoli 2 e 3 stabilì la *quota fissa*. Dimostrerò che questa quota fissa è impossibile trovare.

Ecco talune idee dell'ingegnere Zecca, che parla di questo *fiasco meccanico*, che costerà all'Italia poco meno di quello che le costarono molti *fiaschi* finanziari e qualche *fiasco* militare.

« Il contatore conta soltanto i giri della macchina, ma non misura la forza; e siccome lo sfarinato è il prodotto della forza, così desso resta una incognita nonostante il contatore; la forza è *variabile*, perchè il volume dell'acqua motrice non è costante; *variabile* perchè la mola si consuma; *variabile* per le diverse qualità del genere che si macina; *variabile* secondo la maggiore o minore quantità del genere che somministra; *variabile* secondo la qualità della farina, che è un'incognita; *variabile* per la maggiore o minore ventilazione, che porta un trenta o quaranta per cento di aumento o di decremento. Dunque non può dare un coefficiente industriale costante; ma non avendo un coefficiente industriale costante, la vostra quota fissa è un'ingiustizia, il contatore una cabala. Io quindi argomento così. »

Non vi ha quota fissa senza coefficiente finanziario costante, ma il coefficiente finanziario costante suppone un coefficiente industriale certo. Dunque non vi è quota fissa senza coefficiente industriale certo. Ma si dirà: ci sarà il coefficiente industriale; forse a quest'ora dopo tre anni di ricerche l'avranno trovato.

Signori grammatici, *certant et adhuc sub iudice lis est* di fatto.

Il signor Taffe calcola il coefficiente industriale per un chilogramma di grano a 5000; il signor Navier lo calcola 5555; il signor Egen 5869 giri per ogni chilogramma di grano; il signor Cadolini 5556, e l'ingegnere onorevole Perazzi calcola pel grano di Piemonte 6458; pel grano di Odessa 9410; pel *Taganrog* 8481; pel grano di Barletta 7529; per la segala 9284; per l'avena 4858; per le fave 1973; per la meliga 7709; per la vecchia 2390.

Provato così che non vi è un coefficiente industriale tassabile certo, la quota fissa che si impone ai mulini è un'*impostura*, e cade l'intero sistema; e del contatore altro non resta che lo sperpero del denaro pubblico e l'ingiustizia.

Ma suppongansi certi i coefficienti industriali del signor Perazzi, e suppongasi che la quota di un palmento sia fissata sul coefficiente grano di Piemonte cioè di giri 6458, e supponiamo ancora che a quel palmento vada un contribuente a macinare grano di Odessa il di cui coefficiente è di 9410, allora il mugnaio perderà ad ogni chilogramma di grano 2952 di lavoro; ed al contrario se ad un palmento quotato sul coefficiente industriale del grano di Odessa si va a mo-